

Caritas parrocchiali, incontro sui poveri con don Mioni

a pagina 2



Verso il Natale, omelia del vescovo e ritiro a Gaiato

a pagina 3

Clero, un progetto sul sostentamento in 4 comunità

a pagina 4

Inaugurata a Carpi una mostra su don Silingardi

a pagina 5

Editoriale

L'inclusione si costruisce con l'empatia

DI FRANCESCO GHERARDI

È esplosa negli scorsi giorni, poi rapidamente rientrata a causa del ritiro del documento che ha fatto tanto scalpore, la polemica sulle linee guida per una comunicazione corretta e inclusiva varate dalla Commissione europea. Ennesimo esempio dei paradossi del politicamente corretto, il documento raccomandava agli uffici di fare riferimento alle feste - come il Natale e altre - in modo generico, per non comunicare un senso di esclusione ai non cristiani, oltre a raccomandare altre misure paradossali, come quella di evitare di utilizzare negli esempi nomi riconducibili a tradizioni religiose specifiche. Un vasto programma, considerato che qualsiasi nome, più o meno, è intimamente legato ad una o all'altra religione. Evitando i Primo, Secondo, Ottavo eccetera, così in voga ai tempi dei nostri nonni quando si era a corto di fantasia sui nomi e si faceva ricorso agli ordinali, qualsiasi nome rimanda a una o all'altra tradizione religiosa. Perché ogni cultura, fino al XX secolo, era fondamentalmente religiosa. Paradossalmente, alcuni di essi sono in uso presso tutti e tre i monoteismi (nelle loro rispettive traduzioni nelle lingue nazionali), come Maria o Giuseppe. Dall'ebraico "Yosef" derivano tanto il latino "Joseph", da cui Giuseppe, quanto l'arabo "Yusuf". Similmente dall'ebraico "Miryam" derivano il greco (e latino e italiano) Maria, così come l'arabo "Maryam". Insomma, con buona pace del politicamente corretto, per recuperare nomi neutri dovremmo forse risalire a quelli legati ai culti pagani dell'antichità, che possiamo ragionevolmente considerare estinti, quindi neutrali. Anche per ciò che concerne il Natale, il ricorso a una forma generica di festività risente il ridicolo. E poi, in fin dei conti, la percezione contemporanea del Natale è sicuramente più vicina a quella coniata da Dickens nel suo celeberrimo *Racconto di Natale*, che ha conosciuto fortunate versioni cinematografiche, e veicolata ovunque dalla cultura egemone anglosassone, dove di esplicitamente confessionale resta ben poco.

Ciò che dovrebbe unire credenti, non credenti e diversamente credenti verso il periodo delle festività natalizie, più che un dibattito lessicografico, è l'attenzione a quanti passeranno il Natale al freddo e al gelo come il Bambinello a Betlemme, che siano le persone sole delle nostre città oppure i profughi accampati nei boschi al confine orientale o ammassati sui gommoni. Ma se al Natale togliamo l'anima per una teorica attenzione alle minoranze, rischiamo poi di togliere alla società l'empatia verso una minoranza concreta e spesso evitata: tutti quei poveri i cui gemiti sono coperti dal frastuono dei nostri banchetti.

«Venite alla luce per...» è il titolo che guida le riflessioni con i giovani

DI MARIA CHIARA GALLI

«Venite alla luce per...» è il titolo che guida le riflessioni con i giovani di Modena! L'Avvento appena iniziato ci riapre l'orizzonte sulla grotta di Betlemme, dove un bambino è nato per noi. E questo figlio così luminoso ci invita a venire alla luce, uscendo dalle tenebre nelle quali siamo ancora immersi». E con queste parole che don Simone Cornia, direttore del Servizio di pastorale giovanile, martedì 30 novembre presso la parrocchia di San Felice, ha aperto il cammino dei «Martedì del vescovo» di Avvento finalmente ritornati non solo in presenza, ma fino agli estremi confini della nostra diocesi e in diretta online sul canale Youtube «SpgModena» per consentire a tutti di partecipare, riuniti dalle parrocchie più lontane. La serata è stata accompagnata dall'intervento del vescovo Erio Castellucci che, narrando le storie in salita vissute da due giovani incontrati e accompagnati personalmente durante il suo ministero sacerdotale, ha mostrato quanto sia importante ripartire e accogliere quel «quel bambino che nasce per noi» (Is 9, 5-7). «Anche Gesù ha provato la passività, che ciascuno di noi ha sperimentato all'inizio della vita. Anche Gesù è stato sfamato, accudito, pulito, riscaldato curato come noi. Non era necessario che il figlio di Dio, mettendo tra parentesi la sua potenza, passasse questa fase passiva, quanto bisogno di braccia e di affetto. Forse ha scelto di venire al mondo in questo modo umile e nascosto, bisognoso di tutto per dirsi



La chiesa di San Felice ha ospitato il primo incontro dei «Martedì del vescovo» di Avvento, durante il quale il vescovo Erio Castellucci ha riflettuto con i giovani sul tema «Venire alla luce per... camminare»

I «Martedì del vescovo» di Avvento sono iniziati dalla chiesa di San Felice

Accogliere il Bambino

da subito qual è lo stile di Dio: la mitezza, non la violenza, l'amore ricevuto e dato, non il potere che schiaccia», ha detto il vescovo. Un Dio bambino tenero e umile, che nasce per donare amore e prendersi tra le sue braccia, perché anche noi per Lui siamo qualcosa di prezioso da custodire. «Gesù ci chiede di riscoprire il bambino che è in noi - ha aggiunto il vescovo -, la nostra parte più intima, che tocca le corde più profonde del nostro animo», perché le nostre fragilità non siano

solamente sterili ferite da rifiutare, da nascondere, deserti aridi senz'acqua; in una sola parola, irrecuperabili. «Per Dio non esiste la parola irrecuperabile»: è con questo invito a riaccendere la speranza che il vescovo ha invitato i giovani a riscoprirsi come «perle preziose» agli occhi di Dio. Un Dio che ci ama e accoglie profondamente le nostre fragilità, sperimentandole in prima persona in quella piccola grotta di Betlemme che diventerà, nella notte di Natale, luce luminosa per i vicini e i lontani. Il

prossimo appuntamento con i «Martedì del vescovo» è in programma il 7 dicembre e tornerà in città a Modena, presso la chiesa di Gesù Redentore, per accendere la parola «consolare» che attraverso la testimonianza di Stefano Vitali donerà ai giovani l'opportunità di conoscere Sandra Sabatini, la giovane beata cresciuta nella Comunità Papa Giovanni XXIII, che ha illuminato la sua personale esperienza di fede e di guarigione. Inoltre il Servizio di pastorale giovanile rinnova l'invito ai giovani over 18 a partecipare alla prossima

tappa di «11 km da Gerusalemme» sabato 11 dicembre, alle 21 presso la chiesa di San Barnaba, e al percorso di discernimento vocazionale «Sulla tua Parola», che si svolgerà in Arcivescovado a partire da oggi, tutte le domeniche di Avvento e Quaresima. All'orizzonte c'è anche il campo invernale che, a Dio piacendo, si svolgerà sulle Dolomiti dal 26 al 30 dicembre, guidato dal vescovo. Per informazioni e iscrizioni si può visitare il sito del Servizio di pastorale giovanile diocesano, spg@modena.chiesacattolica.it.



Duecento anni fa tornavano i gesuiti

Il 3 dicembre 1821 ricominciò la presenza dei gesuiti a Modena, che si sarebbe protratta per più di un secolo e mezzo. «Ricominò», perché la Compagnia di Gesù era stata chiamata a Modena per la prima volta nel 1556 dal duca Ercole II. La loro sede, dopo qualche esitazione, divenne la chiesa di San Bartolomeo, che ricostruirono nelle forme attuali fra 1607 e 1629, su progetto di padre Giuseppe Soldati da Lugano. La facciata risale però al 1727. Nel XVII secolo furono una potenza, grazie al legame con la Corte e al ruolo nell'insegnamento. La Compagnia di Gesù fu soppressa nel 1774 da Clemente XIV e ricostituita nel 1814 da Pio VII. A Modena, ripresero ad officiare la chiesa di San Bartolomeo con una Messa solenne il 23 dicembre 1823. Con la significativa eccezione del Collegio San Carlo, ebbero il monopolio dell'istruzione superiore: caduto il dominio austro-estense iniziò il loro lento declino, conclusosi in anni abbastanza recenti con l'abbandono della città.



Il saluto del Papa al gruppo Ologramma

Il gruppo Ologramma suona per il Papa

Sarà il gruppo corale e strumentale degli Ologramma di Modena ad aprire il concerto di Vasco Rossi all'autodromo di Imola, in programma il prossimo 28 maggio. Emozionati e felici, i ragazzi del gruppo modenese hanno animato l'udienza generale di mercoledì scorso in Aula Paolo VI e sono stati per questo ringraziati dal Papa, che li ha salutati dedicando loro parole di stima. «Questa orchestra ci ha portato tanta gioia ed è composta da persone che hanno quella via aperta della tenerezza più che gli altri. Fanno la musica con quella tenerezza che è propria del loro modo di essere. Ringrazio tanto», le parole di Francesco, che ha augurato ai ragazzi di far divenire le musiche apprese ed eseguite con tanto impegno un richiamo a vivere con gioia ogni sta-

gione dell'esistenza. Il gruppo corale e strumentale Ologramma è nato nel 2010 e, assieme a musicisti e musicoterapeuti, è formato da ragazzi che presentano disabilità più o meno gravi e da ragazzi che semplicemente amano fare musica insieme. «Tutti noi abbiamo l'onore di cantare davanti al Santo Padre, che è l'insegna del mondo intero. Lui porta sempre il messaggio dei poveri e quello che manda a noi è un'emozione grandissima, siamo tutti lì a «friggere», ha spiegato Michele, cantante del gruppo che ha dedicato a Francesco *La cura* di Battiato. «Ologramma nasce come un gruppo per l'inclusione, come un'esigenza di riuscire a dare delle opportunità di continuità e, soprattutto, di forma di espressione attraverso la musica a dei ragazzi disabili», ha sottolineato la

direttrice Roberta Frison, che dopo l'emozione di mercoledì si prepara al prossimo impegno importante del 28 maggio 2022, quando i suoi ragazzi apriranno il concerto di Vasco Rossi a Imola. «Non l'abbiamo chiesto noi, è lui che ce lo ha chiesto», ha spiegato Gianni Ricci, aggiungendo di credere «che lui voglia che questi ragazzi facciano vedere come si possano ottenere dei risultati straordinari, anche dal punto di vista qualitativo, attraverso la musica». «Essere in questa sede è una grande opportunità per i ragazzi e per le loro famiglie», ha proseguito Frison, sottolineando la maturazione dei ragazzi e «la visibilità di persone nelle loro potenzialità e nelle loro risorse. Ognuno di noi fa quello che può, quello che riesce, però è parte di un gruppo, di un ologramma».

CELEBRAZIONI

Gli ingressi dei nuovi parroci

Sono in programma oggi, domenica 5 dicembre, due ingressi dei nuovi parroci nominati nelle ultime settimane, dopo quello di don Paolo Boschini lo scorso 1° novembre a Roccapelago, mentre mercoledì, solennità dell'Immacolata Concezione, se ne terranno altri tre. Questa mattina don Celestino (Celestine) Ezemadubom prenderà possesso della parrocchia della Beata Vergine Addolorata, a Modena, con la Messa celebrata alle 10, mentre alle 11 don Tomasz Piotr Ciolek farà il proprio ingresso come nuovo parroco di Sant'Agostino; mercoledì, alle 9.30 si terrà l'ingresso di don Francesco Bruni nella parrocchia del Sacro Cuore (Sacca), alle 11 quello di don Filippo Guaraldi a Bomporto e alle 15.30 quello di don Mattia (Maciej) Maciolek a Camposanto. Don Luciano Venturi, nominato parroco di Savignano sul Panaro e Formica, prenderà invece possesso delle sue nuove parrocchie domenica 19 dicembre, alle 10.

Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

Riprendendo il discorso sullo sviluppo sensoriale del feto, come prova che quell'embrione che si sviluppa non è solo un aggregato di cellule ma è quel cucciolo d'uomo che si sta preparando per uscire ed affrontare la vita, prendiamo in esame altre caratteristiche. Proseguiamo nella nostra analisi arrivando all'apparato uditivo il quale si sviluppa verso la decima settimana. L'ambiente uterino è ricco di rumori che provengono sia dall'interno che dall'esterno e il corpo materno funge da cassa di risonanza. Ricercatori canadesi hanno dimostrato che il piccolo, già in utero, riesce a discriminare a chi appartengono le voci che sente, come anche i rumori che ascolta e a catalogare i rumori fisiologici da quelli forti e sgradevoli che possono diventare traumatici. Comunque sia, percepire i suoni e i rumori aiuta il

Dallo zigote in poi bisogna amare e tutelare il «piccolo d'uomo»

bambino a sviluppare le prime cognizioni linguistiche. La mamma ha una sua voce come ce l'ha il papà e queste sono diverse; questo è importante per far capire non solo che un bambino per crescere ha necessità dei due genitori ma anche che questa necessità si esplicita nella richiesta che devono esserci entrambi nel processo educativo, in presenza, dando del tempo al piccolo che ancora è nel buio del ventre materno. Invece di andare in giro con il telefonino in mano a leggere i messaggi delle amiche o di chiacchiera, bisogna parlare con il proprio piccolo, bisogna far udire la voce, e non solo, anche la musica. È ampiamente noto come esperimenti di alcuni anni fa hanno dimostrato che una certa musica agita il feto mentre la musica di un altro genera lo calma. L'organo della vista funziona tra il quarto e il sesto mese: il feto ri-

mane con gli occhi chiusi fino alla ventiseiesima settimana ma ci si è resi conto che ha comunque una percezione della luce. Alla nascita l'apparato visivo è sviluppato anche se il neonato mette a fuoco solo oggetti molto vicini. Il feto poi inizia a muoversi a sei-otto settimane, si tocca la testa e altre parti del corpo, inizia a fare diverse azioni fisiologiche, e a perlustrare la placenta. Dopo la quindicesima settimana reagisce agli stimoli ambientali e attorno alla ventiquattresima settimana sogna. Il sonno di tipo Rem occupa buona parte del sonno del feto fino alla nascita. Questo e tanto altro, per dire come non si può trattare l'essere umano in divenire, dallo zigote in poi, come solamente un piccolo ingranaggio biologico ma è un uomo in formazione, da amare e tutelare come quando viene alla luce e lo possiamo vedere...in carne ed ossa.

Tempo di Avvento al Murazzo

Al Santuario del Murazzo la novena dell'Immacolata è iniziata il 29 novembre scorso e continua fino al 7 dicembre, alle 16.30, nella cappella feriale (sacrestia). Nelle quattro domeniche di Avvento, in chiesa, dalle 16,30 breve meditazione guidata davanti al Santissimo esposto, preghiera personale silenziosa e preghiera del Vesprio. Il giorno della Immacolata (8 dicembre) gli appuntamenti saranno: al mattino la celebrazione delle Lodi alle 10, del Rosario alle 11.15 e della Messa alle 12. Al pomeriggio, alle 16, altra Messa presieduta dal Provinciale dei Cappuccini padre Lorenzo Motti, durante la quale la fraternità dell'Ordine francescano secolare cittadina si consacra alla Madonna. La novena del Natale (dal 17 al 24) avrà le stesse modalità di quella dell'Immacolata. Nel periodo natalizio non verranno celebrate le Messe di mezzanotte di Natale e del giorno di Santo Stefano; il giorno dell'Epifania, invece, tutto come il mattino dell'Immacolata. Alla Messa delle 12 saranno presenti due zampognari e alcuni magi che porteranno doni al Bambino Gesù.

Giorgio Mai

Il primo incontro di spiritualità rivolto alle Caritas parrocchiali

La riflessione di don Matteo Mioni, fratello delle Case della carità e cappellano del carcere di Reggio Emilia

DI MARIA RITA FONTANA *

Il Papa, in occasione del 50° di fondazione di Caritas italiana, ha indicato alle Caritas tre vie per proseguire il loro percorso: la via degli ultimi, la via del vangelo e la via della creatività. Il discorso pronunciato in quell'occasione è parso il punto da cui partire, a livello diocesano, nella formazione spirituale proposta agli operatori delle Caritas parrocchiali in questo anno pastorale: tre serate di approfondimento su ognuna delle tre vie indicate da Francesco. La prima si è svolta lunedì scorso e ha riguardato la via degli ultimi; a guidarla è stato don Matteo Mioni, fratello delle Case della carità e cappellano del carcere circondariale di Reggio Emilia. La riflessione, ricchissima, si può ascoltare integralmente su canale Youtube per coglierne il profondo valore; ad aprirla è stata la lettura del Vangelo di Marco sull'episodio della guarigione di Bartimeo (Mc 10,46-52), quindi don Matteo Mioni ha portato a scoprire cosa si può imparare sulla via degli ultimi, che è anche la via di Bartimeo. In primo luogo imparare a conoscere i poveri: nel nostro servizio dobbiamo chiederci se i poveri li conosciamo, perché bisogna imparare a relazionarsi con loro, con una storia; dobbiamo conoscere alcuni elementi della loro esistenza. Sulla via di Bartimeo, che nel passo evangelico grida due volte, impariamo a gridare: l'invito è lasciare che i poveri gridino, perché per alcuni è l'unica arma per farsi conoscere, perché è il modo per ascoltarli in ciò che hanno di più profondo; e, ancora, «gridiamo per loro», visto che alcuni non hanno più la forza di gridare. Il silenzio dei poveri è inquietante, hanno bisogno di qualcuno che gridi per loro; il silenzio dei poveri diventa giudizio. La terza cosa che si impara è fermarsi: Gesù si ferma perché si è accorto che i suoi discepoli sono diventati parte della folla e vuole guarire anche loro, perché imparino a vedere. Quarta cosa che si può imparare è di chiamarli. «Chiamatelo», andate a riconoscerlo. «Qui - ha spiegato don Mioni - entra in gioco la pedagogia di Gesù. "Chiamare il povero" vuol dire chiamare in gioco la sua responsabilità evangelizzatrice. I poveri diventano annunciatori di una



Un intervento nel corso dell'incontro di spiritualità della carità che si è svolto alla Cdr con don Matteo Mioni, seduto al tavolo

La via degli ultimi è dietro a Gesù

parola di Vangelo incarnata a partire dalla loro condizione. Dare loro la parola significa chiamarli al loro servizio evangelizzatore, perché non siano solo oggetto delle nostre azioni caritative, ma soggetti dell'annuncio del Vangelo. Siamo diventati ciechi perché non diamo loro la parola». Quinta cosa che possiamo imparare è cosa vuol dire vedere. «Getta via il mantello» dice il Vangelo: il mantello, l'unica cosa che Bartimeo ha, ma che getta via con slancio appena chiamato, ancora cieco. «Cosa vuoi che io faccia», gli chiede Gesù; «che io veda di nuovo», risponde. La parola «vedere di nuovo» significa anche, in greco, «vedere in alto». Gesù manda i discepoli a chiamarlo «perché capisce che credono di vedere e che hanno bisogno di un buon "oculista" - la riflessione di don Mioni -. Bartimeo cieco diventa "oculista" dei discepoli e apre loro gli occhi. L'incontro con il povero ci ribalta la prospettiva con cui vediamo la realtà». Ultimo punto: stando sulla via di Bartimeo possiamo imparare a essere in strada. «Potremmo essere ai bordi, come lui, ma in fondo lui lo era veramente?», ha domandato

don Mioni. «È veramente ai bordi - ha aggiunto - uno che appena si sente chiamato getta via il mantello e corre da Lui? I discepoli sono dietro Gesù, ma l'incontro smaschera che in realtà non lo sono. Sono dietro Gesù con i piedi e con il corpo, ma non hanno compreso quello che Gesù è e il messaggio che veicola. La via degli ultimi ci dice che la posizione giusta è essere dietro a Gesù, che vuol dire riconoscere nel povero Gesù. Quella è la posizione sicura. E anche importante raccontare dei poveri. "I poveri si abbracciano, non si contano" è la citazione di don Primo Mazzolari ripresa dal Papa nel messaggio per la 5ª Giornata mondiale dei poveri. Se siamo su una strada la via degli ultimi è un'autostrada, quella del Regno, con una via di percorrenza normale, una corsia di sorpasso e una di emergenza». Don Matteo Mioni ha condiviso cosa hanno rappresentato per lui queste tre corsie nella via degli ultimi. La corsia di marcia ordinaria è stata quella delle Case della carità, che gli hanno rivelato che i poveri sono tutti maestri e qualcuno di loro anche

modello; maestri, perché nelle relazioni si impara ad amare e, in particolare in quelle più problematiche, esce fuori la gratuità dell'amore; modelli di vita, perché da alcuni di loro possiamo imparare a vivere, attraverso la loro testimonianza. La corsia di sorpasso, invece, l'ha trovata nel carcere: «I fratelli del carcere mi hanno fatto cambiare marcia - ha spiegato - perché, incontrandoli ogni giorno, ho scoperto uno sguardo diverso su di loro e su me stesso». La corsia di emergenza, infine, serve quando manca un po' l'aria: don Mioni l'ha trovata nella «terra dei fuochi», dove «l'aria è irrespirabile, ci sono morti ogni giorno e si registra un'altissima incidenza di tumori in persone giovani, anche bambini; terra di ingiustizie, camorra... Ma quando incontri persone che rischiano la vita come don Patricello, don Diana, don Riboldi, riprendi fiato». Se non si parte dagli ultimi, dice il Papa, non si capisce nulla. «Se non ci fermiamo da questi "oculisti" - ha concluso don Mioni - non riusciamo a comprendere il Vangelo». L'Avvento appena iniziato deve aiutarci a meditare su quanto abbiamo ascoltato e a rivedere il nostro servizio alla luce del Vangelo.

*vicedirettrice di Caritas diocesana

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 10 alla Beata Vergine Addolorata: Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Celestino (Celestine) Chidiebere Ezemadubom
Alle 11 in Sant'Agostino: Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Tomasz Piotr Ciolek
Alle 16 in Arcivescovado: incontro del percorso di discernimento spirituale per giovani «Sulla tua Parola getterò le reti»
Alle 18 in Duomo: Messa nella II domenica d'Avvento
Alle 19.30 nella chiesa di Baggiovara: Veglia di adesione all'Azione cattolica «Questione di sguardo»
Alle 21 in Arcivescovado: incontro con i referenti per il cammino sinodale

Domani

Al mattino a Bologna: commissione Alto Patronato della Fter e Consiglio episcopale dell'Emilia Romagna

Martedì 7 dicembre

Alle 9.30 in Arcivescovado: consiglio presbiterale
Alle 21 nella chiesa Gesù Redentore: secondo incontro dei «Martedì del vescovo» di Avvento

Mercoledì 8 dicembre

Alle 9.30 nella chiesa del Sacro Cuore (Sacca): Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Francesco Bruni
Alle 11 a Bomporto: Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Filippo Guaraldi
Alle 15.30 a Camposanto: Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Mattia (Maciej) Maciolek
Alle 17 in piazza Mazzini: inaugurazione presepe
Alle 18 in Duomo: Messa nella solennità dell'Immacolata Concezione

Giovedì 9 dicembre

Alle 7 nella cappella del Policlinico: preghiera per la vita
Alle 9 a Carpi: consiglio presbiterale di Carpi
Alle 12: incontro online con l'Ufficio catechistico regionale

Venerdì 10 dicembre

Alle 10 a Pavullo: consiglio episcopale
Sabato 11 dicembre
Alle 16 in Cattedrale a Carpi: Messa per gli insegnanti di religione
Alle 18 a Cortile di Carpi: Messa per la festa patronale di San Nicola
Alle 21.15: intervento online all'incontro «Sinodo universale e cammino sinodale nazionale»

Domenica 12 dicembre

Alle 9.30 in San Benedetto: Messa per i bambini del catechismo
Alle 11 in San Benedetto: Messa prenatalizia con la comunità parrocchiale
Alle 17 in Sant'Agnese: catechesi prenatalizia
Alle 18 in Duomo: Messa nella III domenica d'Avvento



La chiesa parrocchiale di San Benedetto a Modena

a cura di

La forza educativa delle scuole cattoliche

È questo il periodo in cui bambini e ragazzi che stanno terminando un ciclo di studi devono scegliere con i loro genitori la scuola a cui iscriversi. Una proposta di forte qualità educativa è costituita dalle scuole cattoliche, con progetti pedagogicamente moderni e densi di valori, attenzione ai ragazzi, collaborazione con le famiglie, investimenti formativi per il futuro. Chi ha scelto per i propri figli fin dalla più tenera età le scuole cattoliche presenti sul territorio modenese conosce la validità del cammino. Esemplari a questo proposito sono le testimonianze raccolte e pubblicate sul sito dedicato alle

iscrizioni dalla Fism e dalla Fidae (https://iscrizioni.fism.modena.it), nato anche per facilitare la conoscenza e la dislocazione nella nostra provincia delle scuole stesse. Tra questi istituti di ogni ordine e grado, rilevante è la presenza come scuola media e scuola superiore del «Sacro Cuore» di viale Storch a Modena, fondato e sostenuto da più di un secolo dai Padri Giuseppini del Murialdo e da laici che condividono il carisma della educazione dei ragazzi: un importante riferimento per chi intenda completare una formazione scolastica cristianamente ispirata, iniziata già nelle scuole ma-

terne ed elementari cattoliche, o per chi ricerchi una nuova esperienza di qualità elevata. Ne sono la dimostrazione materiale, clima sereno e attivo, personale qualificato, didattica con ampio uso di tecnologie multimediali, laboratori efficienti, campetti e palestre, teatro, aula video ed altre aule speciali. Caratterizzanti sono lo studio anche in inglese delle discipline scientifiche con certificazioni internazionali e le attività di potenziamento di lingua, informatica, teatro, preparazione all'Università, per personalizzare il cammino educativo. L'organizzazione è a misura di ragazzo: servizio mensa interno e doposcuola, lezioni

su cinque giorni per valorizzare anche le attività extrascolastiche (parrocchia, associazioni, sport) e per dare spazio alla vita familiare. La scuola superiore offre tre indirizzi, tutti con tratti di originalità: il Liceo classico, con inserimenti di diritto ed economia e di discipline della comunicazione, il Liceo scientifico con potenziamento in campo informatico e fisico-matematico, l'Istituto tecnico amministrativo con esperienze laboratoriali di tipo aziendalistico. L'obiettivo è formare cittadini maturi, anche con la partecipazione a stages che prevedono attività di servizio alla persona e conoscenza del mondo del lavoro.



ISTITUTO SACRO CUORE MODENA

20 IL VESCOVO E I GIOVANI
21 MARTEDÌ DI AVVENTO

VENITE ALLA LUCE PER...

CONSOLARE "Troverete conforto" (Is 40, 1-11)

7 dicembre + Chiesa di Gesù Redentore

Testimonianza di Stefano Vitali sulla giovane beata Sandra Sabattini

TUTTI I MARTEDÌ ALLE ORE 21.00

Ingresso libero nel rispetto delle normative anticovid. Assicurata anche la diretta sul canale YouTube SPGModena: potete connettervi da casa o in presenza in parrocchia.

Arcidiocesi di Modena Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

Camminare con gioia verso Betlemme

Il ritiro dei giovani over 18 con don Giacomo Violi e il vescovo a Gaiato
Il momento culminante è stato l'adorazione notturna

DI ANDREA SILVESTRI

«Venite, saliamo sul monte del Signore, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri» (Is 2,3). Ecco l'invito del profeta Isaia con il quale si è aperto il ritiro di Avvento, un invito che il Signore continua a fare a ognuno di noi in questo tempo speciale che precede il Natale e che ci ha riuniti presso il Centro Tabor di Gaiato dal 26 al

28 novembre. «Muovetevi, non state fermi! Curate la vostra sclerocardia, la rigidità del cuore», gli ha fatto eco don Giacomo Violi, che ci ha accompagnato in questi giorni nel viaggio attraverso le parole del profeta. Nella storia di Israele, con una guerra alle porte, un esilio che si realizzerà a breve e la profezia della distruzione del Tempio nel 586 a.C., ci è sembrato di leggere i nostri tempi, caratterizzati, oggi come allora, da un crollo della fede e della cultura. Proprio in questi momenti delicati, segnati dalla crisi e dalla pandemia, si manifesta più pienamente il sostegno di Dio, che non si arrende mai e ci promette la salvezza attraverso Suo Figlio. I doni della fede e della speranza

crescono con l'ascolto della Parola e si alimentano nella preghiera che abbiamo vissuto in un momento speciale di invocazione dello Spirito Santo gli uni sugli altri, pregando per avere forza nella debolezza e fiducia nell'aridità. Il momento culminante e sempre tanto atteso della tre-giorni è stata l'adorazione eucaristica notturna. Stare alla presenza del Signore è sempre una grazia immensa, e, come per Isaia, non può che provocare riverenza, e consapevolezza dei nostri limiti di creature; davanti a Lui, si può solo chiedere perdono, ed in virtù della misericordia di Dio gridare: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8) e accogliere l'invito del Signore a portare Dio agli altri, testimoniare come ha cambiato

la storia del mondo e come ha cambiato la mia storia! Siamo chiamati ad essere portatori di speranza e coraggio, tutta la speranza che solo la nascita di un bambino porta con sé: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi» (Is 35,4). Siamo chiamati ad andare oltre la confusione del mondo e riscoprire che la fede ha a che fare con l'ordinario e che il Signore si manifesta pienamente nella tenerezza: in un bambino che nasce, in un povero che fa l'elemosina, in una richiesta d'aiuto di un amico. Di grande arricchimento spirituale è stato il confronto finale con il vescovo Erio Castellucci, sempre pronto ad ascoltarci, in tutte le domande



Foto di gruppo con il vescovo per i giovani over 18 della diocesi di Modena che hanno partecipato al ritiro al Centro Tabor di Gaiato

più profonde che portiamo nel cuore: le incertezze della vita, la paura di affidare a Dio le redini della nostra storia, il perfezionismo che snatura la fede... Risuonano ancora forti le sue parole incoraggianti che ci aprono a camminare con gioia

verso la grotta di Betlemme: «Vivete le relazioni come se foste sempre a debito così svilupperete gratitudine e umiltà che si alimentano reciprocamente. Questo creerà in voi stupore ogni giorno e vi aprirà agli altri, perché imparerete che nulla vi è dovuto e che tutto è dono».

L'omelia del vescovo nella Messa in Duomo per la prima domenica del tempo d'Avvento
«Per Gesù "la fine" è sempre "il fine", lo scopo Dio non vuole distruggere, ma trasformare»

Il Signore ci chiede di «farcì dono»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Dopo la predizione di tutti questi disastri – ci saranno segni nel sole, nella luna, nelle stelle, angosce di popoli, fragori di mare, gli uomini moriranno per la paura – noi ci aspetteremmo da parte di Gesù una conclusione un po' diversa. La conclusione invece è: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina». Ci si poteva aspettare: «Rifugiatevi dove potete, si salvi chi può, copritevi il capo, perché la vostra distruzione è vicina!». Invece Gesù – che ha sempre questa caratteristica – interpreta la fine come il fine, lo scopo. La fine di questo mondo, che Gesù pronostica senza dirci quando, ma che è certa anche se speriamo sia più tardi possibile, non è per lui la distruzione, ma è un passaggio, perché nella fine c'è un fine, uno scopo, che la Scrittura chiama «cieli nuovi e terra nuova». Tutta la creazione cioè – come dice san Paolo – partecipa della situazione degli esseri umani. La creazione si trova nelle doglie del parto – Paolo usa questa immagine molto forte – e partecipa della sofferenza umana; anche lei, la creazione, attende con impazienza la rivelazione della gloria dei figli di Dio. La Scrittura non vede la creazione solamente come un ambiente nel quale l'uomo opera, come se fossero due realtà parallele, distaccate, ma la vede come partecipe della situazione umana. Ci sarà dunque una fine di questo mondo ma non sarà la fine di tutto: sarà un passaggio,

perché il fine per il quale il Signore ha creato il mondo è la Gloria. In questa descrizione di Gesù noi possiamo vedere anche la sua stessa fine, perché per i discepoli è stato il crollo di un mondo, perché nella sua stessa morte la creazione ha partecipato: si è fatto buio su tutta la terra, c'è stato un terremoto... ma soprattutto il terremoto è stato nell'animo dei discepoli:

«Ci sono dati tre consigli: risollevatevi e alzate il capo, state attenti che il vostro cuore non si appesantisca, vegliate in ogni momento pregando»

hanno visto cadere a terra anni di vita con lui, hanno pensato che quella fosse la fine di tutto ciò che Gesù aveva detto e fatto; una morte così non potevano sopportarla. E invece anche lì c'era un fine, e il terzo giorno si è svelato con la resurrezione. Da una morte, dunque, una nuova vita.

Anche la croce di Gesù è stata una sofferenza che somigliava alle doglie di un parto. Ma soprattutto in queste parole di Gesù si può vedere la nostra fine. Noi sappiamo che ci sarà il momento della morte; non sappiamo quando, non sappiamo come, ma sappiamo che certamente dovremo presentarci al Signore; e c'è chi vive la morte come la fine di tutto, la distruzione totale. Gesù ci ha detto che anche nella morte c'è in realtà un fine, ed è quello di presentarsi a Lui, di ricevere un abbraccio che sarà tanto più stretto e affettuoso quanto più avremo amato in questa vita. Non c'è dunque una fine per Gesù che non abbia un fine. Non esiste una distruzione totale, perché Dio non vuole distruggere, Dio vuole trasformare, vuole purificare per portare a pienezza. Bisogna però essere pronti. E la seconda parte del Vangelo ci dà tre consigli per prepararci, che sono anche il programma per l'Avvento. Lo direi attraverso tre possibili patologie dell'anima. Primo consiglio: risollevatevi e

alzate il capo. C'è una patologia dell'anima che si potrebbe chiamare artrite spirituale e che ostacola, in genere, il gesto di alzare il capo e ci porta piuttosto a ripiegare lo sguardo sui nostri piedi. Questo accade quando non partiamo dal Signore, quando le nostre decisioni, i nostri pensieri sono tutti orizzontali o addirittura ripiegati su di noi! Quando ignoriamo la bellezza del rivolgerci a lui, di partire dal Vangelo, quando il nostro sguardo non si alza fino al suo. Il Signore ci chiede di partire da Lui, di alzare lo sguardo, di avere il coraggio di guardare oltre il perimetro della nostra vita. Il secondo consiglio: state attenti che i vostri cuori non si appesantiscono. Dunque, ci può essere anche una obesità del cuore, una pesantezza che rende difficile camminare. E questo accade – Gesù ce lo dice nel dettaglio – quando ci perdiamo in dissipazioni, in ricchezze e affanni della vita, cioè quando il nostro rapporto con i doni che lui ci ha dato – gli altri, i beni, le qualità come



l'intelligenza, la volontà, gli affetti – è un rapporto di sfruttamento anziché di offerta. Quando viviamo come se noi fossimo il fine di noi stessi. Può capitare a tutti. In termini morali si chiama: il peccato. Il peccato è proprio il ripiegamento su se stessi, il trattarsi come se si fosse il centro del mondo, il voler decidere al posto di Dio cosa è bene e cosa è male. Questo ci appesantisce, perché ci carica di tante situazioni, di tante preoccupazioni che non sono quelle del Vangelo. Il Signore ci chiede una certa astinenza spirituale. Ci chiede di rimanere agili, di continuare a camminare rendendoci conto che i doni che abbiamo non sono da consumare semplicemente per noi stessi, ma da mettere a servizio. Il terzo consiglio: vegliate in ogni momento

pregando. Nasconde una patologia che è la sonnolenza. La sonnolenza può diventare anche narcolessia, cioè sonnolenza patologica che colpisce all'improvviso. Il Signore ci chiede di non sonnecchiare davanti alla realtà, di non passare

«Quando ci presenteremo a Lui, riceveremo un abbraccio che sarà tanto più stretto e affettuoso quanto più avremo amato in questa vita»

accanto ai problemi, di non far finta di nulla. Ci sono tante ingiustizie attorno a noi, tanti attentati alla vita e alla dignità della persona, e non possiamo abituarci e lasciare scorrere tutto, fare

come se nulla fosse; occorre reagire a cominciare da noi stessi. Ogni volta che vediamo un'ingiustizia ci dobbiamo chiedere: cosa posso fare anche io nel mio ambiente, nella mia situazione, per poter cambiare questo pezzo di mondo? Ma Gesù dice: vegliate e pregate! Perché sappiamo che con le nostre forze possiamo fare poco. Torniamo dunque al punto di partenza: alzate il capo, sollevate il capo. Quando noi partiamo dalla Sua Parola, noi siamo certi che ci inquieti, ci scomoda, ma lo fa in modo che la nostra vita diventi servizio per gli altri. Chiediamo al Signore di evitare queste patologie e accogliere il suo consiglio, farci dono, perché così noi troveremo anche la vera gioia. La vera gioia consiste nel donarsi.

* vescovo

APPUNTAMENTO

Domani Messa missionaria in San Pio X con la testimonianza di padre Maccalli

Proseguono gli appuntamenti del Centro missionario diocesano. Alle 19 di domani, presso la parrocchia di San Pio X (via Bellini 101 a Modena), padre Gigi Maccalli presiederà la Messa missionaria di dicembre. La serata proseguirà alle 21, dopo una cena semplice, con la testimonianza più approfondita di Padre Maccalli, missionario della Società delle missioni africane, originario del Cremonese, rimasto prigioniero per oltre due anni in Niger prima di essere liberato l'8 ottobre 2020 in Mali. Sarà possibile seguire l'incontro anche in diretta streaming sul canale Youtube «Missio Modena».

Padre Gigi Maccalli

Partner

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rispetto · Professionalità · Convenienza

SIMONI

ONORANZE FUNEBRI

336 507 241
059 340 449

Modena
Modena
Bomporto

via G. Guarini 189/A
via Emilia Est
ang. Strada Saliceto Panaro
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

COME DONARE

Quattro modalità per fare un’offerta

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte «Uniti nel dono» si hanno a disposizione quattro modalità.

1 - Conto corrente postale
Si può utilizzare il conto corrente postale n. 57803009 per effettuare il versamento alla posta.

2 - Carta di credito
Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l’offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito internet www.unitineldono.it/donaora/.

3 - Versamento in banca
Si può donare con un bonifico sull’iban IT 90 G05018 03200 000011610110 a favore dell’Istituto centrale sostentamento clero specificando nella causale «Erogazioni Liberali» ai fini



della deducibilità. L’elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/donaora/.

4 - Istituti diocesani sostentamento clero
Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti diocesani sostentamento clero (l’elenco degli Istituti diocesani sostentamento clero è disponibile sul sito www.unitineldono.it/listaidsc). Per chi vuole, queste offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell’Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui.

Aiutare tutta la Chiesa con un gesto

Al termine di un incontro in parrocchia, mi fu posto questo quesito: «La firma dell’otto per mille non costa nulla, ma se volessi contribuire con una offerta ad aumentare le disponibilità che la Chiesa utilizza per tutte le sue finalità - sostentamento del clero, esigenze di culto, interventi caritativi in Italia e nel terzo mondo - come potrei fare? Esiste cioè un modo per poter dare un’offerta e aiutare la Chiesa, tutta la Chiesa, in un colpo solo?». Sì, la possibilità c’è, ed è rappresentata dalle offerte per i sacerdoti, ora pubblicizzata dal logo «Uniti nel dono». Le offerte dirette ai nostri sacerdoti, di fatto liberano indirettamente fondi, per lo stesso importo, destinati alle altre finalità previste dall’otto per mille alla Chiesa cattolica. Pertanto un euro offerto per i nostri sacerdoti, si trasforma anche

in un euro per la carità e per le opere di culto e pastorale. Le offerte rappresentano un gesto di vicinanza verso tutti i sacerdoti, da quelli più anziani ai parroci impegnati nelle parrocchie più disagiate, da quelli che incontriamo ogni giorno a coloro che sono partiti in missione; le offerte sono un segno della nostra

partecipazione al loro ministero pastorale. Purtroppo se ne parla poco e c’è da parte dei sacerdoti un certo imbarazzo a chiedere per sé stessi. Dobbiamo invece essere riconoscenti per il loro servizio, ma anche verso la nostra Chiesa italiana che ha scelto di rinunciare ad aiuti esterni e si affida alla nostra solidarietà e partecipazione. Oggi il 69,2% (dati nazionali espressi nel grafico) dell’importo necessario per coprire la remunerazione mensile dei 33.000 sacerdoti, impegnati a diffondere i valori del Vangelo in Italia e nei paesi del Terzo mondo, viene preso dall’otto per mille. Se decidiamo anche noi di fare una offerta per i sacerdoti, riusciremo a liberare risorse otto per mille per opere di carità e di pastorale, anche in favore delle nostre parrocchie.

Marcello Barbieri



Nella diocesi di Modena quattro parrocchie, Casinalbo, Madonnina, Medolla e Savignano, stanno sperimentando una nuova iniziativa di raccolta fondi a favore dei sacerdoti

Un mese, una comunità, un prete

L’obiettivo è vedere se si riuscirà a racimolare il necessario per il sostentamento di ciascun parroco



Una foto della campagna nazionale

DI MARCELLO BARBIERI *

Ma che bisogno c’è? Non ci pensa il Vaticano? Non è compito della diocesi? Questo tipo di domande non sono nuove. Noi sappiamo bene che non esiste un “pozzo senza fondo” al quale attingere per sostenere tutte le attività della Chiesa cattolica e il sostegno dei sacerdoti. A noi però interessa provare a rispondere alla sfida: riusciamo a farci carico del nostro parroco? Perché altri contributi dovrebbero aggiungersi solo nel caso in cui la nostra comunità non sia in grado di sostenere

economicamente il sacerdote che quotidianamente è impegnato nell’educazione alla fede di bambini e ragazzi, nell’ascolto e sostegno di persone povere e in difficoltà, che accompagna e condivide i momenti della nostra vita dalla gioia per la nascita di un figlio al dolore per la perdita di una persona cara, che ci invita alla speranza e spezza per noi la Parola e l’Eucarestia. Nella nostra diocesi la remunerazione mensile dei 186 sacerdoti, a seguito della revisione del sistema economico della Chiesa, è garantita dal ricavato dell’Istituto diocesano sostentamento clero (15,5%), dal contributo da parrocchie (8,3%),

dalle remunerazioni e pensioni personali (12,6%), dalle offerte per i sacerdoti (2,5%) ma, soprattutto, dall’utilizzo dei fondi 8xmille (61,1%). Dopo un discreto interesse dei fedeli nei primi anni in cui la Chiesa italiana, dopo il 1989, ha rinunciato a qualsiasi forma di sostegno da parte dello Stato, oggi le offerte per i sacerdoti registrano una notevole diminuzione in termini di numero di offerte e dell’importo totale versato. È giunto il momento di provare a sperimentare forme nuove di sensibilizzazione per rinnovare la partecipazione dei fedeli alla vita della propria chiesa.

Così, dal mese di novembre, quattro parrocchie della diocesi - Casinalbo, Madonnina, Medolla e Savignano - stanno sperimentando l’iniziativa «1 mese, 1 comunità, 1 prete», che propone di sostenere direttamente il proprio parroco attraverso la raccolta delle offerte per i sacerdoti. Va tenuto presente che, se una comunità parrocchiale dovesse assumersi per un mese il sostegno economico del proprio parroco, dovrebbe recuperare una somma variabile dai 900 ai 1.100 euro a seconda dell’anzianità e degli incarichi ricoperti dal proprio parroco. Difficilmente saranno raggiunti

ti questi importi e realmente il denaro raccolto con le offerte non verrà consegnato al proprio parroco, ma sarà consegnato all’Istituto diocesano sostentamento clero e quindi condiviso per il sostegno di tutti i 33.000 sacerdoti italiani. L’Istituto (Idsc) poi invierà a tutti gli offerenti un ringraziamento accompagnato dalla ricevuta per la deducibilità dell’offerta dalla prossima dichiarazione dei redditi, perché anche questo è il risultato degli accordi tra Stato e Chiesa italiana. Sostenere i sacerdoti in questa forma più diretta consentirà di liberare fondi dell’otto per mille per eguale importo da desti-

narsi alle altre finalità previste dal sostegno economico della Chiesa: esigenze di culto e pastorale, carità in Italia e nel terzo mondo, sia per le iniziative di carattere nazionale che per quelle diocesane, fino a raggiungere le necessità particolari delle parrocchie della nostra diocesi. La sperimentazione in diocesi è la prosecuzione della sperimentazione già avviata con successo a Imola, che ha portato al raggiungimento di un ragguardevole rapporto offerenti/abitanti, senza ripercussioni sulle consuete offerte, cosiddette ordinarie.

* incaricato diocesano Sovvenire

CI SONO POSTI CHE ESISTONO PERCHÈ SEI TU A FARLI INSIEME AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Periodo d'Avvento. Periodo di Attesa. E' iniziato domenica scorsa questo momento che si declina in quattro settimane, un periodo che rende sacro il momento che si aspetta. Il calendario liturgico divide l'Avvento in due momenti: il primo che attende la venuta del Regno e il secondo l'Incarnazione. Con i ragazzi che incontriamo, in questi giorni abbiamo provato a condividere il significato dell'attesa di un Dio che si fa carne, e il modo che insieme abbiamo trovato per provare a comprenderlo è stato cercare la sua presenza nelle cose belle. Trovarlo nelle cose piccole e preziose che si nascondono nella vita quotidiana e che ci regalano un sorriso nei momenti bui, una spalla a cui appoggiarci nel dolore, una risata di gioia condivisa, un gesto di dolcezza o di tenerezza quando ne abbiamo bisogno, occhi che ci vedono e ci riconoscono. Da lì

«L'attesa di un Dio che si fa carne»

ecco altri spunti che arrivano da quei loro cuori così puri e trasparenti: come vivere l'attesa di qualcosa che stiamo aspettando? Ci fidano che l'attesa diventa un momento in cui ci si agita un po', si sta sulle spine, non si riesce a stare fermi, ci si contorcono le budella, sale l'ansia, ma – dicono – è un'ansia «bella», e allo stesso tempo ci suggeriscono che quando si aspetta qualcosa di bello le sgridate si sopportano meglio e addirittura irritano meno! Da questa delicata saggezza è bello partire per guardare anche dentro il nostro cuore per prendere questo momento di Avvento al volo, vivendolo come il periodo che consacra ogni nostra attesa. Ma proprio ogni attesa: quelle gioiose, quelle inaspettate, quelle dure, difficili o dolorose. L'attesa ci rimanda a Maria, una donna che ha saputo attendere, non solo la nascita di un figlio avvolto di mistero, ma anche ogni singolo

passo di un cammino sconosciuto. Proviamo a pensarla come donna viva e penserosa preoccupata per ciò che sarebbe accaduto. Poteva sperare, ma non dare per scontato che Giuseppe l'avrebbe salvata. Speranza e timore, curiosità e coraggio, un cammino che Maria fa come donna che vive immersa nelle fatiche del quotidiano che accompagnano anche la nostra vita. «Donna dell'attesa» cita un testo conosciuto. Donna che sapeva attendere e che sapeva portare emozioni forti di paura, incertezza, smarrimento ed era capace di lasciarsi sorprendere. Che ci possa accompagnare in ogni nostra piccola - grande attesa, perché quel suo coraggio, che ha vinto lo smarrimento e l'inquietudine, possiamo sentirlo come segno umano e quotidiano, poiché Maria è anche una donna del quotidiano, che ci aiuta a guardare alla tenacia e alla forza di vivere.



Il ringraziamento del sindaco Muzzarelli ai sacerdoti modenesi nell'incontro degli auguri

Si è svolto lunedì, in Municipio, il tradizionale incontro per lo scambio degli auguri natalizi con una rappresentanza dei sacerdoti modenesi, guidati dal vicario generale don Giuliano Gazzetti. Dopo una riflessione

sulla comunità modenese nei quasi due anni di pandemia, il sindaco ha ringraziato per «l'impegno e il lavoro costante e silenzioso a favore della famiglia allargata della comunità cittadina svolto dalla Chiesa modenese».

La Cooperativa Nazareno ha organizzato a Carpi una mostra che ripercorre la vita e le opere di don Silingardi: «Un sacerdote radicato in Dio, di un misticismo non edulcorato ma concreto»

«Don Ivo, una storia semplice»

DI MAGDA GILIOI

«L»a cosa che più ci ha colpito nella convivenza e nel lavoro con lui è stata la sua fede incrollabile nel Signore e la sua sconfinata stima per l'uomo». Con queste semplici parole, Sergio Zini, presidente Cooperative Sociali Nazareno, traccia una nitida immagine della persona e del sacerdote che è stato don Ivo Silingardi, a cui è dedicata la mostra «Una storia semplice, don Ivo Silingardi e le Cooperative Sociali Nazareno». Non una semplice mostra che ripercorre la vita di questo sacerdote, ma un omaggio che le Cooperative Sociali Nazareno vogliono dare al loro fondatore e una testimonianza a tutta la città di come un sacerdote, con il suo stile molto semplice, ha saputo dare vita a realtà molto importanti nel corso degli anni a tutta la comunità. Nato nella frazione di San Matteo, a Modena, il 28 agosto 1920, scelto da Dio fin dalla sua prima giovinezza, don Ivo Silingardi entra in Seminario all'età di tredici anni e ne esce sacerdote nel 1943. Furono tre le persone fondamentali della sua vita: don Zeno Saltini, fondatore di Nomadelfia e prima ancora della Comunità Opera dei Piccoli Apostoli a San Giacomo Roncole per l'accoglienza di orfani di guerra e abbandonati, a cui don Ivo si unì subito; monsignor Vigilio Dalla Zuanna, vescovo di Carpi (1941-52) ed ex ministro generale dell'Ordine dei frati minori cappuccini; infine don Luigi Giussani, incontrato nel corso di una visita a Carpi nel 1986. Appena sacerdote, don Silingardi chiese di essere incardinato nella Diocesi di Carpi (la stessa di don Zeno Saltini) ed il suo primo incarico è la conduzione, a Casalballo, dell'Opera Pia Bianchi con, al suo interno, una scuola di istruzione agraria dove vengono accolti e aiutati circa cinquanta ragazzi. È il periodo della guerra ed è difficile non esserne coinvolti, soprattutto per un sacerdote così. Don Silingardi non si tira indietro e, poiché l'Opera che dirige si trova in una posizione strategica, a metà strada tra pianura e montagna, diventa una tappa per i fuggitivi (ebrei, giovani che fuggono dal reclutamento, ecc.) che cercano di raggiungere i partigiani della Brigata Italia sull'Appennino. In seguito a questo suo coinvolgimento viene catturato ed imprigionato nelle carceri di San Giovanni in Monte a Bologna, assieme ad altri due sacerdoti, don Arrigo Beccari e don Ennio Tardini. Scampato miracolosamente alla fucilazione, viene liberato il 23 aprile 1945 dalle carceri di Modena (dove era stato trasferi-

to). E proprio di miracolo bisogna parlare in quanto, dopo la guerra, si è saputo che tre monache delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento, venute a conoscenza della vicenda dei tre sacerdoti, donarono la vita per loro morendo nel giro di pochi mesi. Terminata la guerra don Ivo Silingardi lascia l'Opera Piccoli Apostoli e ricomincia il lavoro di accoglienza e formazione al lavoro di ragazzi e di giovani: in questo è molto simile a Mamma Nina (Marianna Saltini, sorella di don Zeno) che ha fondato un'opera per accogliere le bambine abbandonate. Nel 1948 viene nominato "assistente" delle Acli (Associazione cattolici laici italiani) e dell'Onarmo (Opera nazionale assistenza religiosa e morale degli operai) e, con questi due enti, struttura corsi professionali di muratore, elettricista, sarta, pellettiera, cuoco, cameriere per insegnare un mestiere in anni di ricostruzione e rinascita civile mentre, per dare a loro una reale possibilità di occupazione, don Silingardi si preoccupa di creare relazioni importanti con il mondo produttivo e imprenditoriale carpigiano e non solo. Oltre ai corsi sviluppa anche attività di soggiorni per i giovani al mare e in montagna che diventano anch'esse occasione formative per lo sviluppo delle professioni alberghiere: nasce così la Scuola alberghiera di Carpi, che si diffonde in tutta Italia. Inoltre, negli anni '80, si svolgeranno corsi nel settore cine-televisivo. Nel 1963 si dà un nome al suo operato attraverso la Fondazione «Istituto Na-



Don Ivo Silingardi è il protagonista della mostra allestita a Carpi dalla Coop Nazareno, di cui lui fu fondatore. Al centro un'immagine esposta, su un corso di sartoria e cucito

zareth», che costituirà il fulcro di tutte le attività successive: dal Centro di formazione professionale (anni '60), alle Cooperative Sociali (anni '80) che si occuperanno di persone con disabilità e disturbo mentale. Nominato "assistente spirituale" del movimento di Comunione e Liberazione dal vescovo Maggiolini, don Silingardi chiede aiuto ai loro Memores Domini per portare avanti il lavoro di accoglienza e formazione delle persone

disabili, svolto all'interno del Centro Emmanuel da lui fondato nel 1981. Così, alcuni giovani cominciano a seguire questa realtà che, nel 1990, si trasformerà in Cooperativa Sociale Nazareno. Nel frattempo, la Scuola alberghiera di Carpi continua la sua attività attraverso la successione di diversi direttori e con la presenza costante di don Silingardi. Sono anni importanti che danno alla scuola una grande visibilità come la partecipazione alla gestione di Casa Italia

ai Giochi Olimpici Invernali nelle diverse sedi di tutto il mondo offrendo così, ai propri ragazzi, esperienze lavorative irripetibili. Il Cfp (Centro formazione professionale) Nazareno, scuola di ristorazione, è attivo tutt'oggi. La Cooperativa Nazareno si è anch'essa sviluppata ed ha generato a sua volta diverse realtà, cercando di rispondere al bisogno delle persone che via via ha incontrato: Centri diurni e Case per persone disabili (Carpi), Casa Manto-

vani e Casa San Giacomo (Bologna) per accogliere persone con disturbo mentale; la Cooperativa Arti e Mestieri per la commercializzazione dei prodotti artigianali realizzati dagli assistiti negli atelier, l'agricoltura biodinamica ed altre iniziative culturali ed artistiche come il tradizionale Festival internazionale delle abilità differenti, che quest'anno ha raggiunto la sua XXIII edizione. Don Ivo Silingardi non ha mai escluso nessuno dal suo orizzonte e dalle sue relazioni. È stato un sacerdote radicato in Dio, di un misticismo non edulcorato ma concreto, capace di vedere gli altri non come un problema da risolvere o un'occasione da sfruttare, ma come un'opportunità per servire il Signore. Capace di vedere la bellezza profonda di chi aveva davanti, quella bellezza che si manifesta in ogni uomo in modi infiniti e, con quello sguardo sugli uomini, ha dato origine all'opera Nazareno. Ci ha lasciato il 25 marzo 2016, Venerdì Santo e festa dell'Annunciazione, dopo aver vissuto pienamente una vita dettata da questi suoi sentimenti: «Voglio operare per la fede e per i bisognosi...voglio far conoscere il Signore».

Presentata la Fondazione che porterà il suo nome

L'annuncio è stato dato durante l'inaugurazione dell'esposizione, alla presenza del vescovo Castellucci, di monsignor Tinti, delle autorità e di tanti amici della Nazareno

All'inaugurazione della mostra «Una storia semplice, don Ivo Silingardi e le Cooperative Sociali Nazareno» hanno partecipato il vescovo Erio Castellucci, il vescovo emerito di Carpi, Elio Tinti, il sindaco di Carpi, Alberto Bellelli, insieme agli assessori Tamara Calzolari, Davide delle Ave e Marco Truzzi, l'onorevole Pier Luigi Castagnetti, presidente della Fondazione Campo Fossoli e le autorità militari, oltre a tanti amici e sostenitori della Cooperativa Nazareno. «Ci sono uomini contro, che lottano tutta la vita contro qualche cosa, uomini accanto che transitano indifferenti, e uomini per, che si battono per uno scopo. Don Ivo Silingardi era uno di questi, un uomo per – ha sottolineato il vescovo Castellucci – che è stato capace di fare del Signore la sua ragione di vita e poi costruire opere per chi aveva bisogno». Affettuoso anche il ricordo del vescovo emerito Tinti, legato a don Ivo Silingardi da sincera stima e amicizia, come quello del sindaco Bellelli che ha trattenuto un ricordo personale del sacerdote: «Un pezzo di storia della nostra città, don Ivo manca a tutti. Ci ha lasciato gli strumenti però per

portare avanti quello che lui ha realizzato». In occasione dell'inaugurazione della mostra, è stata annunciata la nascita della fondazione «Don Ivo Silingardi-Nazareno», di cui è presidente Emanuela Cirolini, direttrice artistica della Nazareno. «La Fondazione trae la propria origine e affonda storicamente le proprie radici nell'esemplare impegno profuso da don Ivo Silingardi che, con continuità e grande intensità, è sempre stato dedito a sostenere, educare ed avviare al lavoro persone giovani in stato di bisogno, costituendo e fondando enti e aggregazioni, riconoscibili oggi con il nome "Nazareno", che hanno profondamente fornito sostegno alle famiglie e alla comunità carpigiana». La Fondazione non ha scopo di lucro ed ha come scopo esclusivo il perseguimento di fini di solidarietà sociale ed integrazione sociale e di tutela dei diritti delle persone in stato di bisogno favorendone l'educazione, l'assistenza, l'avvio al lavoro e l'integrazione sociale. La Fondazione persegue i propri scopi coerentemente con i principi di ispirazione cristiana cattolica.

Maria Silvia Cabri

Fede e scienza, a San Felice incontro con don Guido Bennati

Venerdì 10 dicembre, nella chiesa parrocchiale di San Felice sul Panaro (piazza Italia), si terrà l'incontro-dibattito «Atene o Gerusalemme? Scienza della fede o fede nella scienza alla prova della vita quotidiana». L'incontro avrà inizio alle 20.45 per poi concludersi indicativamente alle 22.30 e sarà anche trasmesso in streaming sul canale Youtube «Unità pastorale Rivara - S. Biagio - S. Felice». A guidare la serata, che si propone di approfondire il rapporto tra fede e scienza, sarà don Guido Bennati, parroco dei Santi Faustino e Giovita a Modena. L'appuntamento è organizzato dall'Unità pastorale di Rivara-San Felice-San Biagio insieme all'associazione culturale «Marino Silvestri» di San Felice sul Panaro. «La Fede e la Ragione sono due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della Verità» (Giovanni Paolo II). «La scienza senza la religione è zoppa. La religione senza la scienza è cieca» (Albert Einstein).



Il progetto solidale ideato da Sabrina Fontanesi, Elisa Zambelli e Marco Zoboli a favore dell'associazione «Il Tortellante - Pasta libera tutti»

«A Natale regaliamo la gentilezza»

«Con la gentilezza si può scuotere il mondo». E questa la frase, detta dal Mahatma Gandhi nel 1997 a Tokyo durante la conferenza «World Kindness Movement», che sta alla base del progetto solidale «La gentilezza», ideato da Sabrina Fontanesi, Elisa Zambelli e Marco Zoboli, a favore dell'associazione «Il Tortellante - Pasta libera tutti». Per chi ancora non lo conoscesse, «Il Tortellante» è un laboratorio terapeutico-abilitativo nel quale i ragazzi autistici possono imparare a produrre pasta fresca fatta a mano. Per Natale, si potranno dunque regalare tre pensieri gentili e solidali: il massaggio della gentilezza e la stella e candela della gentilezza, sulle quali si trova incisa la citazione di Gandhi. Il

ricavato verrà donato, appunto, all'associazione «Il Tortellante». «Questo progetto è nato dal desiderio di trasmettere un messaggio di gentilezza, all'interno di questo mondo agitato - spiega Sabrina Fontanesi -. Abbiamo dunque deciso di unire i nostri talenti e ci siamo affidati all'associazione «Il Tortellante», che ha subito accettato». Il progetto, ideato alcuni mesi fa, è stato lanciato ufficialmente lo scorso 29 novembre: «Abbiamo già avuto adesioni - afferma nuovamente Sabrina -. Stiamo consigliando i nostri pensieri come regali di Natale, dato che il progetto terminerà proprio durante il periodo delle feste. Il lato economico non ci interessa più di tanto: noi vogliamo lanciare questo

messaggio e legarlo all'opera del «Tortellante», ovvero la ricerca del potenziale dei ragazzi autistici, che si può trovare, appunto, grazie alla gentilezza». Nel futuro ci sono in cantiere altri progetti solidali come questo? «Quando parti con delle idee ci può essere che delle opportunità arrivino strada facendo - risponde Sabrina Fontanesi - di sicuro altri progetti arriveranno. Non solo legati al «Tortellante», dato che vogliamo a coprire tanti lati del sociale». Per maggiori informazioni si può consultare la pagina Facebook «Benevolmente», nella quale si trovano tutte le indicazioni per acquistare o regalare i «pensieri di gentilezza» ideati e creati da Sabrina Fontanesi, Elisa Zambelli e Marco Zoboli.

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Luca non fornisce alcuna informazione per quanto riguarda il modo abituale di rapportarsi fra i tre personaggi della santa famiglia di Nazaret, anche se l'accento al crescere assieme può essere indicativo. Il dialogo comunque è un fattore necessario per la vita della famiglia in genere e per quella cristiana in particolare. Il sacramento del matrimonio, ricevuto dai coniugi, li rende ministri nella loro vita domestica. Ogni ministero nella Chiesa sgorga dal ministero fontale di Gesù. Ora lui è il «Verbo» fatto carne, cioè la «Parola» per antonomasia. Allora nella famiglia cristiana il dialogare non è un optional ma una componente qualificante. Almeno in questo la pandemia dovrebbe averci insegnato qualcosa, specialmente nella sua fase di coprifuoco totale. Ci siamo dovuti fermare in casa, interrompendo tutte le attività

Famiglia in dialogo per educare

scolastiche, professionali, ludiche, caritative... E, bene o male, siamo sopravvissuti! Naturalmente dal coprifuoco non è scaturito automaticamente il dialogo familiare. Infatti ai membri della famiglia era rimasta la possibilità di isolarsi nei loro telefonini, tablet, computer... Però, per chi aveva voglia di riflettere, è risultato chiaro che non si deve essere necessariamente Marta per essere cristiani. Gesù non richiama Marta per il fatto che si dà da fare per preparare il pranzo ma perché, come significano esattamente le parole usate dal Maestro, la donna «si lasciava portare in giro» dalle molte cose che doveva fare. Invece è la persona che deve controllare le cose e orientarle saggiamente. Il coprifuoco ci ha insegnato che è possibile evitare la frenesia di Marta, per assumere maggiormente le caratteristiche di Maria. Senza dialogo la famiglia non

educa. Educare, dal verbo latino «educere», significa tirare fuori quello che c'è in una persona, per orientarlo al bene comune. I membri della famiglia crescono, invecchiano, cambiano e si può «tirar fuori» esclusivamente quello che c'è e si conosce. Solo il dialogo vero può agevolare questo processo, purché sia dialogo vero e si eserciti anche quando è difficile e faticoso. Dialogo significa «oltre la parola». Questo significa che anche il dialogo familiare non consiste in un profluvio di parole, ma richiede di mettere in gioco la propria persona. A volte i genitori si lamentano, perché il figlio o la figlia si confida con gli amici e con loro non dice una parola. Il dialogo personale i genitori non lo possono pretendere; se lo devono guadagnare, cominciando a esercitarlo pazientemente in famiglia fin da quando i figli sono piccoli e in modo intelligente e continuo.

A Formigine proseguirà fino a maggio il percorso «Cittadini delle due città»

Il percorso «Cittadini delle due città», organizzato a Formigine per i «giovani grandi», dopo la serata introduttiva dello scorso 19 novembre è continuato venerdì con l'intervento di don Giuliano Gazzetti. Gli incontri proseguiranno fino a maggio: ogni serata (alle 20.30 al Centro San Francesco, in via Giarola, 2) sarà incentrata su un tema specifico. Il 17 dicembre si parlerà di scuola con Silvia Menabue, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, e Massimiliano Morini, direttore del Centro di formazione della Cdr. Il 14 gennaio di sanità con Davide Ferrari, direttore del Dipartimento di sanità pubblica dell'Ausl e il medico di base Silvia Riccomi; economia e lavoro



Il Centro San Francesco

saranno trattati dagli imprenditori Auro Po e Stefano Sala il 4 febbraio, mentre il medesimo tema dal punto di vista dei lavoratori sarà affrontato il 18 febbraio dal sindacalista Alessandro Bonfatti della Cisl e dal vice presidente regionale Adli Francesca Maletti. Il 4 marzo sarà la volta di welfare e Terzo settore, con Davide Bertelli,

presidente coop sociale Vaghi e Luca Cuoghi, già presidente provinciale della Croce rossa italiana, mentre ambiente e urbanistica saranno trattati il 25 marzo da Francesco Gelmucci, coordinatore del servizio di Protezione civile, e Marco Rubbiani, consigliere provinciale. Maria Cristina Fiandri, responsabile del Servizio sociale territoriale di Formigine, e Cinzia Paltro, vicepresidente della coop sociale Gulliver, parleranno di educazione l'8 aprile; di organi istituzionali tratteranno invece il 6 maggio il presidente del Consiglio comunale di Formigine Elisa Parenti e il sindaco di Pavullo Davide Venturelli. I partecipanti sceglieranno tema e relatori dell'ultima serata, il 27 maggio.

Nel 1854 se ne celebrò la proclamazione con il canto delle Litanie in Piazza Grande, usanza ripetuta ogni 8 dicembre fino al 1872. Ora c'è l'omaggio floreale dei Vigili del fuoco

Il rito dei fiori all'Immacolata

La statua mariana fu inaugurata il 2 maggio 1805, mentre Pio VII rientrava da Parigi

DI FRANCESCO GHERARDI

L'8 dicembre a Modena è caratterizzato dal tradizionale omaggio alla statua dell'Immacolata Concezione che troneggia sul balcone del Palazzo Comunale. Ogni anno, alla presenza dell'Arcivescovo e delle autorità cittadine, i Vigili del fuoco offrono un mazzo di fiori alla Vergine, raggiungendo la statua con una scala aerea. Nella nostra città, il primo formale omaggio pubblico all'Immacolata avvenne il 15 dicembre 1854, nell'ottava della proclamazione del dogma da parte di papa Pio IX. In quel giorno, tutta Modena partecipò ai festeggiamenti, a cominciare dal duca Francesco V d'Austria-Este che in mattinata raggiunse il Duomo in gran gala con la consorte Adelgonda e la sorella Maria Beatrice, sposa dell'infante di Spagna Giovanni Carlo di Borbone. Le truppe ducali - più avvezze alle processioni che alle battaglie, avrebbero ironizzato i liberali - erano state schierate lungo tutte le strade principali ed avevano accompagnato la giornata con salve riecheggiate dai cannoni della cittadella. In Duomo erano presenti i docenti dell'Università e gli insegnanti e gli alunni delle scuole pubbliche per la solenne celebrazione eucaristica. Nel pomeriggio toccò alle autorità comunali, che assistettero al canto delle litanie ed alla benedizione pontificale del vescovo Francesco Emilio Cugini. Poi, uscendo dal Duomo, il canto delle litanie fu ripetuto dinanzi alla statua dell'Immacolata, in una Piazza Grande gremita di folla. In serata, tutta Modena si illuminò di torce. Quella fu la prima volta che tale celebrazione ebbe luogo dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata, ma l'usanza, perdurata fino al 1872, aveva avuto inizio nei primi anni del XIX secolo: l'8 dicembre, «Verso l'Ave Maria della sera» venivano cantate le

litanie davanti all'effigie dell'Immacolata. La statua che tutti conosciamo non è stata la prima immagine mariana collocata in Piazza Grande. Infatti, già nel XIV secolo era sorta la venerazione verso la Madonna della Piazza (o «delle Ortolane»), affrescata sul fianco meridionale del Duomo e successivamente incastonata in un'apposita edicola, rimossa con grande danno (si salvò soltanto la parte centrale raffigurante la Vergine col Bambino) nel 1798, durante il «triennio giacobino» (1796-1799), e collocata in Cattedrale, presso l'altare «delle Statuine», dove oggi se ne può ammirare una copia, mentre l'originale è custodito nei Musei del Duomo. Risale al 1527 invece la Madonna col Bambino in terracotta, opera del Begarelli, che si trovava nella posizione attualmente occupata dalla statua dell'Immacolata: rimossa anch'essa nel 1798, la si può ammirare ai Musei Civici. L'Immacolata, terza immagine mariana in ordine cronologico di Piazza Grande, fu collocata sul balcone del Palazzo Comunale in occasione del passaggio di Pio VII, di ritorno a Roma dopo l'incoronazione di Napoleone a imperatore dei Francesi, avvenuta a Notre-Dame il 2 dicembre 1804. Quel viaggio segnò simbolicamente il ritorno del culto cattolico in Francia in forma pubblica, in particolare con la affollatissima comunione generale in occasione della celebrazione della Messa da parte del Papa nella chiesa parigina di Saint-Louis-en-l'Île, il 10 marzo 1805. Nei territori europei dominati da Napoleone, tra cui il Regno Italico del quale faceva parte Modena, l'evento parve archiviare - anche se, in realtà, fu solo una breve tregua prima della deportazione del Papa nel 1809 - le tensioni fra Stato e Chiesa. Così, il 2 maggio 1805, in occasione del perottamento del Pontefice a Modena, fu inaugurata la «nuova» statua dell'Immacolata, che in realtà proveniva dall'angolo di un'abitazione di via Mondatori. La nuova collocazione della statua fu curata dall'architetto Giuseppe Maria Soli, che, necessitando di un piedistallo, recuperò quello della statua equestre di Francesco III, collocata nel 1774 in piazza Sant'Agostino e distrutta nel 1796 da un fanatico giacobino, nel clima dell'arrivo delle truppe rivoluzionarie francesi.



I Vigili del fuoco offrono l'omaggio floreale all'Immacolata in una passata ricorrenza dell'8 dicembre

Una convenzione tra Unimore e diocesi di Modena e Reggio

È stata sottoscritta venerdì 3 dicembre una convenzione per sviluppare attività di tirocinio, accompagnamento allo studio, alta formazione e di ricerca scientifica tra Unimore e le Diocesi di Modena e Reggio Emilia. Firmatari del documento il rettore Carlo Adolfo Porro, l'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci e il vescovo di Reggio Emilia-Guastalla Massimo Camisasca. La collaborazione, nello specifico, intende fare conoscere agli studenti luoghi e opportunità per svolgere servizio di volontariato (in Italia o all'estero) incoraggiando una partecipazione attiva alla solidarietà sociale e civile; ha inoltre il compito di favorire possibilità di tirocini e di attività per progetti di tesi e far conoscere spazi residenziali di vita comunitaria e cohousing. Vuole anche informare e sensibilizzare gli studenti sui vari progetti di Servizio civile universale, favorendone l'eventuale riconoscimento come tirocinio curriculare, oltreché pensare e attivare luoghi e momenti di ascolto e di accompagnamento per universitari e universitarie. «Università e Diocesi di Modena e Reggio - ha osservato Porro - nel pieno rispetto del principio di laicità sancito



Firmatario il rettore Porro insieme ai vescovi Castellucci e Camisasca, per sviluppare attività di tirocinio, ricerca, alta formazione e anche accompagnamento allo studio

dalla Corte costituzionale, intendono cooperare nell'interesse dei giovani, della loro realizzazione umana e del loro futuro professionale. Con questa convenzione non solo strutturiamo alcune attività svolte già svolte dalla Pastorale dell'università, ma desideriamo creare

le condizioni per sviluppare nuove attività di formazione, tirocinio e accompagnamento che possano coinvolgere gli studenti e avere ricadute sull'intero territorio».

Alla convenzione si è arrivati dopo l'esperienza positiva di varie collaborazioni (quali attività seminariali dirette all'erogazione di crediti formativi), e dopo l'accordo con l'Issr di Modena.

«La presente convenzione - ha commentato Castellucci - si muove sull'istituzione originaria dell'Università, cioè la centralità degli studenti: l'esperienza universitaria nacque come «universitas studentium» e non come «universitas studiorum»: al centro, cioè, c'era la comu-

nità degli studenti più che l'organicità degli studi. In altre parole, le persone più che l'istituzione in quanto tale. La convenzione, maturata insieme ad alcuni studenti, offre a loro possibilità ulteriori di formazione, incontro e approfondimento. In un'epoca di «distanziamento», è un bel segno di «prossimità» tra l'Università, le Diocesi e la società. «È interesse comune dell'Università e delle Chiese di Modena e Reggio Emilia - ha spiegato Camisasca - collaborare all'accoglienza e alla formazione dei giovani, anche rispondendo a quelle richieste di spazi per lo studio, la conoscenza reciproca e l'abitazione che sono coerenti alla vita della comunità universitaria».

Si prospetta, inoltre, lo sviluppo di studi transdisciplinari e di apporti interdisciplinari, un impulso a percorsi di alta formazione e ricerca scientifica e l'attivazione di stage e tirocini. Referente della convenzione per Unimore è Vincenzo Pacillo, professore del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, mentre per le due Diocesi i referenti sono Marco Mazzotti, Giovanni Vitale (Modena), Matteo Galaverni e Marco Pagliari (Reggio). La convenzione ha durata di tre anni ed è rinnovabile.

a cura di

La crisi colpisce anche la carta

Anche il comparto della carta è investito dalla «maledizione» della carenza di materie prime. Nonostante la ripresa in corso, per molte imprese continuare a produrre sta diventando un percorso ad ostacoli per via dei ritardi dell'approvvigionamento e degli aumenti dei costi delle materie prime, che rischiano di trasferirsi sui consumatori finali. Solo per la cellulosa, si calcola un picco nell'aumento del costo del 70% rispetto a fine 2020, mettendo in crisi anche gli imballaggi per la carta da stampa e da pubblicazione: dipende dal tipo di prodotto, ma si va da

una media del 6%, mentre per le cosiddette «carte bianche» i rincari possono raggiungere anche il 10% sul prodotto finale. Lancia l'allarme Lapam Comunicazione: «Le aziende hanno esaurito le scorte di magazzino. La richiesta di prodotti per l'igiene, di imballaggi per il settore farmaceutico, per le consegne a domicilio e per il commercio elettronico ha fatto aumentare la domanda delle materie prime per la produzione di carte, ma i fermi macchina pianificati dai produttori e gli aumenti dei costi dell'energia e del gas hanno ridotto le produzioni e dilatato i tempi di consegna anche nei set-

tori collegati della stampa e tipografia». Il prezzo della carta alle stelle mette in crisi sia il mercato dell'editoria e dei libri che i comparti del packaging e dell'imballaggio. «Su alcune carte il prezzo è addirittura triplicato - interviste Umberto Pareschi, componente del consiglio della Comunicazione - e anche le tempistiche sulle consegne non vengono più garantite come una volta. I costi dell'energia, poi, rendono questo periodo particolarmente critico. La mancanza di materia prima può far rallentare la produzione, perciò la nostra azienda ha deciso di aumentare le proprie scorte». «Il rincaro dei prezzi della carta



ta per ondulazione o da imballaggio è evidente, ma è anche aumentata la domanda in maniera straordinaria - commenta Riccardo Cavicchioli, imprenditore del settore - Il mercato del cartone ondulato sta crescendo incessantemente da 13 mesi e tocca quest'anno il +9%. Anche nel 2020, anno del Covid, è salito del 2% in quanto sono cresciuti considerevolmente gli acquisti e-commerce di beni di vario genere. Ma se una tonnellata di carta costava 500 euro, quest'anno ne costa più di 800. E la curva è destinata a spostarsi ancora verso l'alto».

CASTELLINACOPERTURE
di Castellina Erminio

Con più di **35 anni** di esperienza nella realizzazione di coperture civili, industriali e ristrutturazioni, specializzata in opere antiche come chiese, abbazie, campanili che le hanno consentito di sviluppare una conoscenza tecnica ed una professionalità eccellente al servizio di aziende e privati.

Dalle coperture edili di qualsiasi tipo alla bonifica e smantellamento dell'amianto, Castellina Coperture offre una vasta gamma di servizi in modo da soddisfare ogni esigenza e richiesta.

Forniamo prodotti garantiti, certificati e realizzati con le più avanzate tecnologie per assicurare qualità, funzionalità e design.

TETTI
Tetti in laminato, in legno, in laterizio, in fibrocemento e tetti ventilati.

LATTONERIA
Tradizionali, lavorazioni in piombo, lucernai e camini, dissuasori per volatili e disinfezioni.

RESTAURI

ISOLAMENTI

IMPERMEABILIZZAZIONI

LINEA VITA - SICUREZZA

Castellina Coperture di Castellina Erminio
Via Gasparini, 25 - 41122 Modena - Tel. 059-281701 - Fax. 059-281701 - Cell. 347-2225704
Email: info@castellinacoperture.it - www.castellinacoperture.it

Il piano invernale per i senza fissa dimora

Mercoledì scorso, a Modena, ha preso il via il piano di accoglienza invernale per i senza fissa dimora. Le unità di strada dei volontari, che affiancano quella professionale e quella del Serd dedicata alle persone con dipendenze, hanno iniziato le uscite serali per monitorare le presenze in strada e portare coperte e generi di conforto. Il piano di accoglienza invernale coordinato dal Comune di Modena si colloca nell'ambito delle strategie di contrasto alla povertà e grave marginalità ed è finalizzato alla riduzione delle guerre puniche nella vita in strada, alla tutela della vita e della salute attraverso azioni che vanno appunto dal contatto in strada all'accompagnamento ai servizi per una presa in carico. Si rivolge alle persone senza dimora prive della possibilità di trascorrere la notte in

un luogo caldo nel periodo invernale al fine di attivare misure indifferibili, quando le temperature e il clima rigido possono arrecare gravi danni allo stato di salute. «Il piano comprende una serie di azioni di monitoraggio e orientamento fino all'accoglienza, che viene modulata in diverse forme a seconda delle esigenze dell'utenza - spiega l'assessore alle Politiche sociali, Roberta Pinelli -. È importante il coinvolgimento di diverse realtà tra istituzioni, realtà del terzo settore e associazioni di volontariato sempre in prima fila. Proprio in questi giorni stiamo rinnovando il protocollo con le associazioni che aderiscono al piano di monitoraggio: Croce Blu, Croce Rossa, Gruppo Comunale Protezione Civile, Agesci, Porta Aperta e Associazione volontari del soccorso, che effettua servizio di ritiro e

consegna dei generi alimentari da distribuire». I volontari escono la sera e, insieme a generi di conforto, distribuiscono gel disinfettante e mascherine di protezione, oltre a fornire informazioni sui comportamenti da adottare e sui presidi a cui rivolgersi in caso di bisogno. Le unità di strada dei volontari operano coordinandosi, appunto, con l'unità di strada professionale dedicata alle persone senza dimora, in funzione tutto l'anno. E inoltre attiva l'unità di strada del Serd per le persone con dipendenza, che agisce in rete con gli sportelli e con gli altri soggetti del progetto. Per l'accoglienza è stato predisposto un piano che consente l'attivazione di circa cento posti letto. In situazioni di emergenza per il freddo è prevista un'accoglienza notturna temporanea per un periodo

limitato (una cinquantina i posti): si tratta di un servizio di carattere socio-assistenziale a cui le persone accedono attraverso i poli dei Servizi sociali o il Centro stranieri. Un secondo servizio di accoglienza socio-assistenziale, con presidio diurno oltre che notturno, prevede anche attività di accompagnamento verso percorsi di inclusione sociale ed è rivolto a persone radicate sul territorio. Potrà accogliere fino a 18 persone fragili (donne, anziani o con persone con vulnerabilità sanitarie) e anche in questo caso l'ingresso dovrà essere autorizzato dai Servizi sociali. La terza modalità di accoglienza (30 posti) è rivolta a persone con dipendenze da stupefacenti o alcol e prevede anche l'avvio dei percorsi di cura; è gestita, oltre che finanziata, insieme al Serd dell'Ausl che autorizza gli ingressi e assicura la presenza di



Attivo il piano invernale per i senzatetto (foto Ansa/Sir)

personale professionale. Come lo scorso inverno, continueranno ad essere osservate le disposizioni per la prevenzione del contagio da Covid-19 indicate dall'Ausl. Tutti gli operatori hanno partecipato alla formazione sulla prevenzione del Covid-19 organizzata dal Dipartimento Igiene pubblica con cui vengono concordate anche le procedure per gli interventi

da garantire nel caso di ospiti con sintomi. Per accedere all'accoglienza gli ospiti devono essere in possesso di Green pass; dovranno quindi effettuare il tampone e saranno informati e sensibilizzati sulla campagna vaccinale, oltre che su quella antinfluenzale, anche in considerazione dei rischi a cui espone la vita in strada.

Per far fronte all'emergenza freddo sono previste azioni di monitoraggio, orientamento e accoglienza, con i volontari in prima linea. Cento posti letto disponibili

Nonostante i danni evidenti creati dalla Dad, il vero pericolo è la svalutazione culturale ed educativa dell'istruzione, che si acuisce sotto la pressione dell'emergenza Covid-19



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Scuola, le insidie oltre la pandemia

È di questi giorni la presa di posizione del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani il quale, intervenendo al «Tg2 Post» si è chiesto se abbia ancora senso «fare tre o quattro volte le guerre puniche nel corso di dodici anni di scuola», quando invece oggi urge «impartire un tipo di formazione un po' più avanzata, più moderna, a cominciare dalle lingue, dal digitale. Bisogna cambiare l'assetto». Non è la prima volta che Cingolani mostra una certa avversione per le guerre puniche. Si colloca sulla stessa linea la forte spinta che in questi giorni viene esercitata sul ministro della Pubblica Istruzione Bianchi per mantenere la formula adottata l'anno scorso per gli esami di Stato. Nei giorni scorsi è stata avanzata su *Change.org* una petizione di studenti, che ha già superato le 40mila firme, in cui si dice: «Noi studenti maturandi chiediamo l'eliminazione delle prove scritte all'esame di maturità 2022, poiché troviamo ingiusto e infruttuoso andare a sostenere un esame scritto in quanto pleonastico, i professori curriculari nei cinque anni trascorsi, hanno avuto modo di toccare con mano e saggiare le nostre capacità. L'ulteriore stress di un esame scritto riterebbe contro un fruttuoso orale indispensabile come primo passo verso l'età adulta». Sulla base di queste ultime notizie, non sembra azzardato osservare che il virus non è la sola minaccia che incombe sulla scuola italiana. Per quanto gravi siano stati i danni prodotti dalla pandemia e dalla conseguente necessità di ricorrere alla didattica a distanza (DaD), essi sono ancora solo dei disturbi passeggeri rispetto al pericolo di una radicale svalutazione culturale ed educativa che ormai da tempo minaccia la nostra istituzione scolastica e che sembra acuirsi ultimamente sotto la pressione dell'emergenza. In realtà la polemica contro un sistema di studi che trascuri il presente per privilegiare unilateralmente il passato (le guerre puniche) sarebbe del tutto legittima. Ma supponiamo che il ministro Cingolani sappia quanto lontano sia oggi il curriculum di qualunque corso di studi da questo modello obsoleto. Le lingue e l'informatica sono da tempo entrate a pieno titolo nella nostra scuola e contrapporre allo studio della storia antica può avere solo il significato di una denuncia dell' inutilità di quest'ultima. Qui la questione di fondo è se valga la pena dedicare tanto tempo a queste discipline. Perché nessuno può

negare che, come ha detto il ministro Cingolani, oggi sia più utile studiare le lingue e l'informatica che non la storia, la lingua e la letteratura greca, la filosofia e che, se vogliamo adeguarci agli standard europei e del mondo occidentale, la scuola debba sempre più dare spazio alle prime rispetto alle seconde. La questione è se davvero ciò che è più utile sia anche più importante. Oggi siamo portati a far coincidere i due concetti: qualcosa è importante se è utile. Il denaro, per esempio. Ma siamo sicuri che sia davvero così? Basta, per dubitarne, prendere semplicemente atto che qualcosa è utile se «serve» a qualcosa'altro. Ma proprio ciò implica che non valga di per sé, bensì per quello a cui è funzionale. Utili sono i mezzi. Una cosa importante, invece, deve esserlo di per sé, come lo è un fine. Siamo in una società dove domina quella che Max Horkhei-

mer definiva «ragione strumentale», vale a dire una razionalità tutta volta a conseguire dei risultati pratici, a scapito della valutazione della verità e del valore intrinseco della realtà. Oggi spesso le nostre vite si modellano su questo tipo di «ragione», che ci permette di calcolare come fare ad ottenere un risultato o a raggiungere uno scopo, ma non di valutare se quel risultato o quello scopo valgano davvero la pena di essere perseguiti. La tecnica, essendo per sua natura fondata sulla razionalità stru-

Le parole di Cingolani e la petizione contro lo scritto alla maturità sono emblematici



In classe con mascherina e distanziamento (foto Agensir/Siciliani-Gennari)

mentale, non può dire nulla, per definizione, su quale sia l'uso migliore da fare dei suoi prodotti. Qualcosa di analogo vale per le lingue moderne, soprattutto per l'inglese. Naturalmente le si può studiare, come quelle antiche, nella loro valenza logica e nelle loro espressioni letterarie, ma non è certo in questo senso che ne parlava il ministro Cingolani e che oggi molti ne caldegiano un ruolo sempre maggiore nella scuola. Dietro la loro posizione c'è la constatazione che l'economia ha bisogno di «capitale umano» qualificato nello svolgere certi ruoli e che l'Italia è ancora indietro nella formazione di questo «capitale». E così sicuro che una persona possa essere ridotta a «capitale»? Ancora una volta siamo davanti al problema di ciò che è utile e ciò che è importante. Un essere umano vale solo perché «serve» a qualcosa? Il linguaggio ci plasma e a forza di dire che la scuola deve produrre «capitale umano», invece di parlare della sua funzione educativa, stiamo finendo per credere che studiare certe discipline «inutili» (ma importantissime) sia tempo perso. Nella scuola l'insegnare è fondamentale, ma deve sempre essere finalizzato all'educare. La scuola dovrebbe educare a pensare e, attraverso questa riflessione, ad instaurare un corretto rapporto con se stessi, paragonabile alla nascita. Qualcuno si chiederà che cosa c'entri in tutto questo l'eventuale abolizione dello scritto di italiano. La scrittura ha una funzione fondamentale nella formazione di una capacità di oggettivare i problemi, in una certa misura, anche il proprio mondo interiore. In un clima culturale che esalta l'emozione fino ai limiti dell'irrazionalità, è importante che si impari a fissare in un discorso organico sentimenti e pensieri per imparare a guardarli, per così dire, dal di fuori. L'esame non è solo lo sbocco degli studi, ne è anche il punto di riferimento durante tutto il loro svolgimento. Un esame che include la prova scritta esige che negli anni di formazione gli studenti si esercitino a scrivere, per raccontare se stessi, le cose che studiano, il mondo. Sopravviverà la nostra scuola al virus della sua «modernizzazione»? Dipende da tutti noi. Sarebbe ora che l'opinione pubblica si interessasse della sua sorte un po' di più di quanto abbia fatto in questi ultimi anni. E che, invece di andare a dare pugni sul naso ai docenti, i genitori stringessero con loro un patto per aiutare i propri figli a nascere.

RETE DI PREGHIERA

Le intenzioni del Papa nel mese di dicembre

La Rete mondiale di preghiera del Papa, già Apostolato della preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di dicembre. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo per i catechisti, chiamati ad annunciare la Parola di Dio: affinché ne siano testimoni con coraggio e creatività nella forza dello Spirito Santo». L'intenzione dei vescovi: «Perché l'Avvento di fraternità, vissuto con gesti di condivisione ci disponga ad accogliere il Signore Gesù, venuto nella povertà». L'intenzione per il clero: «Cuore di Gesù, che hai cominciato a pulsare nella povertà di una grotta, anima e rianima il cuore dei Tuoi sacerdoti, perché non si lascino scoraggiare da fragilità e difficoltà». L'intenzione per le vocazioni: «Signore Gesù, ti preghiamo per i seminaristi che stanno maturando la loro vocazione. Suscita in loro un animo generoso, un desiderio arente di dedicarsi al servizio di Dio e dei fratelli». L'invito è di recitare ogni giorno del mese almeno una decina del Rosario per queste intenzioni, per il Papa e per le necessità della Chiesa. Queste sono le parole di papa Francesco a commento dell'intenzione di preghiera di dicembre, tratte da «Il video del Papa» (disponibile al link <https://www.popesprayer.va/it>): «I catechisti hanno una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede. Il ministero laicale del catechista è una vocazione, è una missione. Essere catechisti significa che una persona "è catechista", non "lavora come catechista". È tutto un modo di essere, e servono buoni catechisti che siano allo stesso tempo accompagnatori e pedagoghi. C'è bisogno di persone creative che annuncino il Vangelo, ma che lo annuncino non dico in sordina, ma nemmeno strombazzandolo: lo annuncino piuttosto con la loro vita, con mitezza, con un linguaggio nuovo e aprendo strade nuove. In tante Diocesi, in tanti continenti, l'evangelizzazione è fondamentalmente nelle mani di un catechista. Rendiamo grazie ai catechisti, alle catechiste, per l'entusiasmo interiore con cui vivono questa missione al servizio della Chiesa. Preghiamo insieme per i catechisti, chiamati ad annunciare la Parola di Dio, affinché ne siano testimoni con coraggio e creatività, con la forza dello Spirito Santo, con gioia e con molta pace». (C.K.)

a cura di



La parte del Complesso interessata dal cantiere

Complesso ex Ospedale Sant'Agostino, aggiudicato l'appalto

Aggiudicato il primo appalto dei lavori di riqualificazione del Complesso ex Ospedale Sant'Agostino. Il Consiglio di amministrazione della Fondazione di Modena ha scelto l'offerta dell'associazione temporanea d'impresa guidata dalla D'Adutorio Appalti e Costruzioni S.r.l. di Montorio al Vomano, di cui fanno parte anche Candini Arte S.r.l., Gianni Benvenuto S.p.A. e Kairos Restauri S.n.c. L'offerta, poco meno di 23 milioni, ribassata dell'11 per cento rispetto alla base della gara d'appalto, alla quale è stata data la massima evidenza pubblica, è stata giudicata la più vantaggiosa sulla base dei criteri di selezione adottati dalla Fondazione di Modena. Già avviate le attività di cantiere. Il contratto d'appalto prevede la conclusione dei lavori nel corso del 2024 e

riguarda interventi per circa 11 mila metri quadri comprendenti circa la metà dell'intero complesso tra cui la parte demaniale dove troveranno posto i musei universitari anatomici e scientifici, la centrale tecnologica interrata, l'ex Ospedale militare, l'Atrio del Complesso e il fronte dell'Ospedale da via Berengario a via Ramazzini dove troveranno posto gli spazi espositivi di Fondazione Mav. Per l'intera durata dell'intervento di riqualificazione proseguirà la programmazione di Ago Modena Fabbriche Culturali, avviata a partire dall'inaugurazione del Teatro Anatomico nel febbraio 2018. Così come non si interromperanno quelle di Fem (Future education Modena) e del centro interdipartimentale di ateneo sulle Digital Humanitas Dhmore. «Sant'Agostino, un nome evocativo,

importante, carico di storia - dichiara il presidente della Fondazione di Modena Paolo Cavicchioli - un luogo simbolico che, per oltre due secoli, ha unito speranze e momenti difficili, guarigioni, occasioni di nascita e di commiato. Per chi oggi a Modena ne sente il nome si tratta soprattutto di un progetto complesso rispetto al quale l'avvenuta aggiudicazione dei lavori segna un forte punto di discontinuità. Un progetto che potrà accompagnare, nella sua vita e nella sua necessaria rinascita del luogo, l'intera comunità modenese verso una nuova narrazione». «Il Sant'Agostino - prosegue Cavicchioli - costituisce un cantiere cruciale: prima che di mattoni e di spazi esso è fatto di idee e di progettualità che, nel corso di questi anni, Ago ha già contribuito ad avviare: attraverso la

disseminazione digitale e la condivisione della cultura, esse potranno contribuire al rafforzamento dell'inclusione e della partecipazione, punti, questi ultimi, cardine della nostra missione di sussidiarietà quali corpi intermedi dello Stato». L'Ospedale Sant'Agostino, dalla caratteristica forma a "tenaglia", nacque come Grande Spedale degli Infermi tra il 1753 ed il 1758 per volere del Duca Francesco III. Nel 1772 fu ampliata, raddoppiando il fronte su via Emilia per ospitare l'infermeria militare. La prima guerra mondiale e la successiva crescita demografica fecero sorgere la necessità di creare un nuovo polo ospedaliero costruito poi nel secondo dopoguerra. Nonostante la costruzione del Policlinico, l'Ospedale Sant'Agostino è rimasto in funzione fino al 2004, anno in cui tutto il perso-



nale, le strumentazioni e le attività cliniche sono stati trasferiti nel nuovo ospedale di Baggiovara. Il corpo principale a due piani presenta su Piazzale S. Agostino una facciata imponente impostata su una rigida simmetria. Le cornici delle finestre sono di semplice disegno barocco e solo quelle al piano terra sono impreziosite da decorazioni in ferro battuto che coronano le inferriate, opera dell'artista modenese Giambattista Malagoli, cui si devono anche le lunette in ferro battuto sopra i portoni di ingresso e la cancellata dell'atrio. Progettista dell'edificio è stato a lungo tempo ritenuto l'architetto bolognese Alfonso Torreggiani, ma studi più recenti accreditano con forza che il progetto sia stato eseguito dal capo muratore e vice architetto ducale Giuseppe Sozzi.

In cammino con il Vangelo

III domenica di Avvento - 12/12/2021 - Sof 3,14-17; Sal Is 12,2-6; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18

di don Giacomo Aprile

«Chi vuol muovere il mondo, prima muova se stesso»: con questa frase Socrate esortava i suoi allievi a cambiare se stessi per poter cambiare la società in cui vivevano. Analogamente, il Vangelo di Luca, con un testo che non ha paralleli, ci propone una catechesi del Battista, la quale potrebbe avere come titolo: «imparate a crescere in umanità. [...] Siamo invitati ad andare al di là dei ruoli e a scoprire l'umano che c'è dietro le maschere: niente è mai irrimediabilmente perduto davanti agli occhi di Dio. [...] Anche per me c'è questa possibilità di cambiare [...]», ma la domanda su come cambiare comincia dalla propria situazione esistenziale. Devo, quindi, innanzitutto imparare a porre la domanda a partire da chi sono, da come sto vivendo, dal mio ruolo... Dovrei avere il coraggio di mettere tutto questo davanti al Signore per cominciare a pensare in che modo, nella mia situazione, posso esprimere la mia appartenenza a Dio» (Piccolo). «Il termine greco (*metánoia*) evoca un cambiamento di mentalità, un cambiamento del *noùs*, del modo di pensare. Non si tratta, dunque, semplicemente di una penitenza, bensì di un atteggiamento che dimostri un radicale cambio di direzione» (Attinger). «Tutti chiedono [al Battista] ugualmente: "Che cosa dobbiamo fare?" [...] La risposta del Battista che rivolge a tutti indistintamente è: "condividere i beni". [...] Dai pubblicani, considerati collaborazionisti e indegni del popolo, il Precursore esige che compiano con rettitudine il loro dovere professionale. [...] La risposta che ricevono [i soldati] è quella di adempiere il loro dovere senza lasciarsi prendere dalla violenza e dall'estorsione. In altre parole, essere onesti nella propria professione» (Calduch-Benages). «La conversione concerne, dunque, il modo con cui guardo l'altro: egli ha comunque diritto allo stesso rispetto e alla stessa dignità che attendo dagli

«Sii tu il vero cambiamento che vuoi vedere nel mondo»

altri nei miei confronti, quale che sia il mio rango nella società. [...] Non occorre essere cristiani per assumere un simile atteggiamento; si tratta solo di riscoprire la nostra realtà di creature di Dio» (Attinger). Come posso lasciar trasparire questa mia creaturalità e appartenenza a Dio? «La risposta non può essere generica, come il testo di Luca ci insegna, ma deve partire dalla concretezza di ciò

che sono. Sebbene il modo di concretizzare la nostra appartenenza a Dio sia differente in relazione alla nostra diversa concreta situazione, c'è, però, un elemento comune, che Luca mette in risalto: non è più la Legge antica a suggerire il criterio della conversione, ma il bisogno del fratello. La condivisione diventa il criterio per valutare se la conversione è avvenuta nella mia

vita» (Piccolo). Nel rileggere la predicazione di Giovanni, Luca pensa alla Pentecoste, quando lo Spirito Santo scenderà come lingue di fuoco; noi siamo stati battezzati non solo con acqua, ma in Spirito Santo e fuoco: l'acqua lava ciò che è esteriore, ma lo Spirito e il fuoco ardono dall'interno. Abbiamo bisogno di qualcuno che riaccenda i nostri cuori e ci indichi costantemente ciò che conta: Giovanni Battista ha saputo farlo con Gesù; per questo Luca riassume tutta la sua attività nel verbo evangelizzava. Sta a noi lasciarci evangelizzare.



Ambito toscano (o lombardo), «Predica di S.Giovanni Battista». Sestola, Castello (proveniente dalla chiesa di Roncoscaglia)

La settimana del Papa



Il saluto di Francesco ai fedeli al termine dell'udienza di mercoledì nell'Aula Paolo VI, nel corso della quale ha proseguito il ciclo di catechesi su Giuseppe (Sir/Calvarese)

«Amare l'altro non corrisponde alle nostre immaginazioni»

«Molto spesso la nostra vita non è come ce la immaginiamo». Lo ha detto il Papa, nella catechesi dell'udienza di mercoledì scorso, pronunciata in Aula Paolo VI e dedicata alla figura di San Giuseppe, «uomo giusto» e promesso sposo di Maria. «Soprattutto nei rapporti di amore, di affetto, facciamo fatica a passare dalla logica dell'innamoramento a quella dell'amore maturo», l'analisi di Francesco, sulla scorta della storia di Maria e Giuseppe, «due fidanzati che probabilmente hanno coltivato dei sogni e delle aspettative rispetto alla loro vita e al loro futuro. Dio sembra inserirsi come un imprevisto nella loro vicenda e, seppure con una iniziale fatica, entrambi spalancano il cuore alla realtà che si pone loro innanzi». «La prima fase è sempre segnata da un certo incanto, che ci fa vivere immersi in un immaginario che spesso non corrisponde alla realtà dei fatti», ha spiegato il Papa: «Ma proprio quando l'innamoramento con le sue aspettative sembra finire, lì può cominciare l'amore». «Amare infatti non è pretendere che l'altro o la vita corrisponda alla nostra immaginazione», il monito di Francesco: «Significa piuttosto scegliere in piena libertà di prendersi la responsabilità della vita così come ci si offre. Ecco perché Giuseppe ci dà una lezione importante, sceglie Maria a occhi aperti». «I fidanzati

ti cristiani sono chiamati a testimoniare un amore così, che abbia il coraggio di passare dalle logiche dell'innamoramento a quelle dell'amore maturo», l'indicazione di rotta del Papa: «Questa è una scelta esigente, che invece di imprigionare la vita, può fortificare l'amore perché sia durevole di fronte alle prove del tempo». «Noi delle volte litighiamo, questo succede, tante volte alziamo la voce e volano anche i piatti, ma l'importante è che questo non danneggi la vita del matrimonio», ha detto, a braccio, il Papa, al termine della catechesi dell'udienza. «Non finire mai la giornata senza fare la pace», l'invito di Francesco: «La vendetta del giorno dopo è pericolosissima: non permetteste che il giorno dopo cominci la guerra. Ricordatevi sempre: mai finire la giornata senza fare la pace», ha ripetuto il Papa. Alla fine, una preghiera a San Giuseppe: «San Giuseppe, tu che hai amato Maria con libertà, e hai scelto di rinunciare al tuo immaginario per fare spazio alla realtà, aiuta ognuno di noi a lasciarti sorprendere da Dio e ad accogliere la vita non come un imprevisto da cui difendersi, ma come un mistero che nasconde il segreto della vera gioia. Ottieni a tutti i fidanzati cristiani la gioia e la radicalità, conservando però sempre la consapevolezza che solo la misericordia e il perdono rendono possibile l'amore. Amen».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

